



Il Commissario Europeo Mario Monti

Ansa

## GRAN BRETAGNA Si riaccende la polemica su «Echelon»

Si riaccende in Gran Bretagna la polemica su Echelon, il «grande orecchio» puntato dalla National Security Agency (NSA) americana sull'Europa: nonostante le ripetute smentite degli Stati Uniti, il giornale britannico «Independent» è convinto che Washington abbia utilizzato la rete satellitare globale per lo spionaggio industriale ai danni delle multinazionali europee. L'«Independent» scrive infatti di aver ottenuto alcuni documenti ufficiali del Governo statunitense che indicano come nel 1993 cioè all'inizio dell'amministrazione Clinton - la Cia e altre agenzie di «intelligence» Usa abbiano raccolto quantità enormi di informazioni sui potenziali concorrenti dei principali gruppi industriali d'Oltreoceano. La rivelazione giunge in un momento particolarmente delicato nella lunga e misteriosa storia di questo gigantesco «ombrello» satellitare in grado di controllare i sistemi di comunicazione di tutto il mondo. Mercoledì prossimo, infatti, Strasburgo si esprimerà sulla proposta della conferenza dei presidenti dell'Europarlamento di costituire una «commissione temporanea d'indagine su Echelon formata da 36 eurodeputati.

sulla scelta principale: maggiore integrazione oppure rilancio dell'Europa in senso intergovernativo. C'è da prendere posizione. C'è da capire quale ruolo affidare alla Commissione. Prodi ha fatto già sapere di voler chiedere spiegazioni a Chirac sulla funzione di «segretario» che, in futuro, si vorrebbe affidare all'esecutivo da lui presieduto. In questa battaglia, l'Italia che fa? Le sue proposte in seno alla Conferenza sono, in verità, tra le più coraggiose e avanzate. Il presidente del Consiglio, Amato, un mese fa su «Le Monde», ha riconosciuto che «bisogna accelerare la discussione sulle finalità politiche dell'Europa da parte dei sei paesi fondatori». Ma ha posto anche il ruolo della Gran Bretagna: «Senza di essa, il centro di gravità sarà più debole. Politicamente, finanziariamente e militarmente. E anche più povero culturalmente».

# Europa, Monti sferza tutti «Sull'Unione Italia distratta» Prodi: «Roma trascini gli altri sull'allargamento»

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Se l'Italia non concentrerà rapidamente la propria attenzione su come vuole stare in Europa e su come vuole che l'Europa diventi, si troverà presto in fuorigioco». Consolida il tempismo e insolito paragone per l'immagine distaccata che ha sempre dato di sé, il commissario Mario Monti ha fatto una «lavata di capo» all'intera classe dirigente italiana, di governo e di opposizione, sindacale e imprenditoriale.

L'editoriale pubblicato ieri sul «Corriere della Sera» è di quelli che fa discutere, provoca reazioni, suscita polemiche. Forse è proprio questo l'obiettivo dell'«europista» Monti, forte della propria autonomia di commissario e della duplice investitura di cui può vantare: al primo «giro»,

nel 1994, su nomina del governo di centrodestra; al secondo, l'anno scorso, su nomina del governo di centrosinistra. La strigliata agli italiani ha richiamato quelle, egualmente severe, comminate ai tempi dell'aggancio o meno alla moneta unica. Quattro anni fa il rischio di restare fuori «fupercepito», ha annotato il commissario, è il colpo di reni del paese consenti all'Italia, paese fondatore, di partecipare, nel pieno rispetto delle regole, alla grande impresa dell'euro. E oggi? Riecco Monti lesto ad ammonire e a chiamare in causa, uno dopo l'altro, tutti gli attori delle scelte politiche ed economiche. Sullo sfondo, un interrogativo eguale per tutti: in Europa è in corso un impegnativo dibattito sul futuro dell'Unione ma perché in Italia ci si appassiona soltanto al «totopremiere» o alle nomine alla Rai mentre nulla emerge su come il

nostro paese dovrebbe partecipare alle scelte europee che, poi, toccheranno nel concreto gli interessi dei cittadini e delle imprese?

Le domande di Monti. Alla maggioranza di governo: quale rilevanza attribuisce alla questione europea? Preoccupa l'asse franco-tedesco? All'opposizione: siete per le scelte liberiste di Spagna e Gran Bretagna ma come si conciliano queste posizioni di fronte all'atteggiamento poco «integrazionista» di Aznar e Blair? A sindacati e Confindustria: come state influenzando la posizione dell'Italia nel negoziato europeo sulle riforme istituzionali? Come state prendendo sui governi dell'Ue per liberare dagli ostacoli la competitività delle imprese europee?

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, reduce dalle pedalate sul Rustichello e dal

convegno di Camaldoli, ha messo il timbro sull'articolato del suo commissario. «Lo condivido in pieno», ha dichiarato. E per far capire che c'è stato anche il suo zampino, ha aggiunto: «Ne abbiamo lungamente parlato io e Monti. Non sono articoli che nascono così...». Infatti Prodi, nel discorso conclusivo di Camaldoli, ha invocato per l'Italia una funzione di «trascinamento». In un'Europa che «o si allarga o torna a spaccarsi creando un nuovo Muro di Berlino», il presidente vede per l'Italia un ruolo di sprone verso la nuova costruzione europea ed «garante» verso quanti provano «paura e angoscia» per l'aridizzazione dell'asse franco-tedesco, la famosa locomotiva che ha tirato per anni l'integrazione comunitaria. Prodi e Monti, insieme a tutti gli altri commissari, saranno stamani a Parigi per il tradizionale incontro tra l'esecu-

tivo di Bruxelles e la presidenza di turno. Un incontro importante in una settimana densa di occasioni, soprattutto durante la sessione plenaria del parlamento qui a Strasburgo. Il dibattito sul futuro dell'Ue si è animato, eccome, proprio alla vigilia delle ferie estive. Partito con il famoso discorso all'università di Berlino del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, che giovedì sarà anche lui a Strasburgo («Creiamo un centro gravitazionale» attorno a cui costruire l'Europa allargata ad est), il confronto è diventato caldo nel pieno di un negoziato sulle riforme - la cosiddetta

Conferenza intergovernativa - indispensabili per accogliere altri dodici paesi, e forse anche la Turchia.

Il presidente francese, Jacques Chirac, atteso all'esposizione del programma del suo semestre, domani mattina in aula, è andato proprio a Berlino alcuni giorni fa per proporre l'azione di un «gruppo di paesi pionieri» che mettano mano anche alla «Costituzione europea». La carne al fuoco è diventata già tanta. Molti, dopo un silenzio inquietante, hanno salutato con soddisfazione l'avvio di questo dibattito che, come ha ricordato Monti,

## IL GOVERNO

### Dini: «Nessuna sorpresa Noi siamo in prima linea»

ROMA Sorprende il ministro degli Esteri, Lamberto Dini e, quindi il governo, l'uscita del commissario europeo Mario Monti. Quelli di cui lui parla «sono problemi dei quali siamo perfettamente consapevoli - ha detto il titolare della Farnesina - tant'è che l'Italia è in prima fila, da protagonista nella creazione dell'Europa di domani». Troppo allarmista, dunque, Monti? «Noi - insiste Dini - siamo all'avanguardia nella costruzione dell'Europa. Siamo presenti in tutti i dibattiti per portare a compimento il disegno».

La linea del governo di Dini è quella della cosiddetta «cooperazione rafforzata» che prevede un'integrazione maggiore tra quegli stati membri che vogliono andare più avanti all'interno di un quadro comunitario, cioè con il pieno gioco istituzionale di Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e Corte di giustizia. E questo, afferma Dini, «essattamente per le ragioni che evoca Monti». La «cooperazione rafforzata» significa la possibilità per chi ci sta di andare più in là della collaborazione standard all'interno dell'unione. Questo tipo di collaborazione, come più volte Dini ha ricordato in Parlamento, all'estero ed anche in interviste a giornali stranieri affrontando la materia nel suo complesso, deve essere giocata all'interno dei trattati, perché ci siano regole per tutti e non

tra stato e stato. Il ministro degli Esteri insiste su un aspetto apparentemente complementare, ma importante, che Monti ha mancato di ricordare e che è il portare a compimento la Carta europea dei diritti. A fronte di un'Europa che si attrezza sul piano della moneta, su quello della difesa, si è già attrezzata sul mercato unico e adesso cerca di darsi regole per progredire, per andare più avanti sulla «cooperazione rafforzata» che può contribuire a valorizzare la dimensione politica dei cittadini europei. I loro diritti vanno costituzionalizzati e messi anch'essi nel trattato perché diventino norme cogenti, ha più volte ripetuto Dini. Questo è l'altro binario su cui il governo è impegnato. Le questioni nel loro complesso saranno in discussione alla conferenza intergovernativa che dovrebbe svolgersi entro la fine presidenza francese, al consiglio europeo che si svolgerà a Nizza in dicembre. È il logico contrappeso all'Europa con un quadro politico di riferimento e con al centro il cittadino europeo. Se non ci si arrovina la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione, quella di Lussemburgo, a fare giurisprudenza. Un'alternativa meno forte. L'Italia ne è cosciente e da tempo si è attrezzata a rispondere. Questa, però, è l'Europa dei 15. L'impegno dell'Italia è perché non accada.

M.Ci.

## L'OPPOSIZIONE

### Tajani: «Non rinchiudiamoci negli egoismi nazionali»

PAOLA SACCHI

ROMA «Siamo per un'Europa allargata e integrata. Forza Italia ha votato per Prodi presidente della Commissione e non c'è mai stato un attacco da parte nostra a lui. È stata una prova di responsabilità europeista».

Monti sferza la maggioranza ma anche l'opposizione, chiedendovi se è possibile coniugare le politiche liberistiche con una più spinta integrazione comunitaria. On. Antonio Tajani, presidente del gruppo parlamentare di Fi a Strasburgo, cosa replica?

«Intanto, il futuro dell'Europa sarà oggetto del dibattito parlamentare da domani a Strasburgo dove Fischer illustrerà il progetto del semestre francese. Credo sia positivo discutere di quello che debba essere l'Europa mentre sta procedendo la conferenza intergovernativa. È vero che in Italia se ne parla poco. Una parte della discussione è stata accesa dagli articoli di Panebianco e Spinelli ai quali ha risposto Berlusconi per ribadire che noi siamo europeisti, siamo nel Ppe e possiamo dire che finalmente anche Fischer ha aderito alla teoria federalista che è sempre stata la linea del Ppe. L'Europa ancora molti passi deve fare, però il progetto di Fischer contiene stimoli interessanti come il contenente certamente quello di Monti e quello di Chirac...».

E però, dice Monti, Chirac è per una integrazione che passi attraverso diretti rap-

porti intergovernativi, non inseriti in un quadro comunitario. «Il tutto si inserisce in un momento di confronto tra il consiglio dei ministri dell'Unione e la Commissione: entrambi vogliono un ruolo di guida. Credo che si possa trovare una soluzione intermedia in cui sia il Consiglio che la Commissione abbiano un ruolo importante e nel contempo occorre far capire sempre di più il Parlamento europeo, come espressione della volontà dei cittadini».

Sull'integrazione che linea avete? «Certo che siamo per l'integrazione. Ma l'Europa contemporaneamente deve fare passi avanti verso una politica estera e di difesa comune, altrimenti l'euro rischia di rimanere debole e, come dice Berlusconi, corriamo il pericolo di farci bagnare il naso dagli Usa. Non siamo per rinchiuderci negli egoismi nazionali, anche se crediamo fortemente nel principio di sussidiarietà, perché poi non solo con gli Usa dovremmo confrontarci ma c'è la Cina che sta crescendo. Non possiamo non essere universalisti, non porci il problema di come l'Europa allargata e integrata può stare in quel mercato mondiale. Monti fa bene a porre il problema. Siamo liberisti, ma essere liberisti significa credere nell'economia sociale di mercato. Segnali importanti vengono intanto dall'Inghilterra, come quello dato dalla Regina Elisabetta che ha incontrato la presidente del Parlamento europeo Fontaine, ipotizzando anche un ingresso del Regno unito nell'euro».

## IL SINDACALISTA

### Baretta: «Ma c'è anche il problema dei diritti minimi»

ROMA «Maastricht non basta più, dopo l'Europa della moneta siamo in grande ritardo per costruire un unico modello sociale con alla base i diritti fondamentali». Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl, dà ragione e torto al commissario europeo Mario Monti, ma soprattutto sprona il sindacato, quello italiano. «C'è stata una forte crescita in questi ultimi mesi del ruolo dell'organizzazione dei lavoratori europei - spiega - Tutti gli ultimi vertici, da Oporto a Lisbona, sono stati preceduti da incontri tra i sindacati dei vari Paesi. Da queste riunioni sono sempre usciti documenti arrivati poi al tavolo dei capi di stato e di governo». Una soddisfazione, ma non basta, spiega il sindacalista che auspica per la organizzazione dei lavoratori un ruolo ben più grande. Fino al punto di influire direttamente su alcuni temi, come quello del mercato del lavoro. «Il tema dell'allargamento dell'Europa ad altri Paesi, allargamento necessario, pone problemi di competitività e di diritti minimi che non possono essere risolti a livello di singolo Stato. Così come la flessibilità di sistema, per esempio quelle legate al sistema di competizione fiscale delle aree».

Ma come e quanto pesa l'Italia su questi temi, come e quanto pesa il sindacato italiano. «Abbiamo dato prova

Fe.Al.

## L'IMPRENDITORE

### Lombardi: «Unione più ampia? Usiamo la nostra influenza»

FERNANDA ALVARO

Reduce da Camaldoli, con ancora nelle orecchie le parole e le preoccupazioni del presidente Prodi, Giancarlo Lombardi, imprenditore tessile, membro di Confindustria, parlamentare del Ppi, ha tutte le carte in regola per parlare di Europa e Italia, Europa e imprese.

Che ruolo gioca il nostro paese in Europa, è tra i leader e se lo è in che modo deve influenzare la politica europea?

«Abbiamo un ruolo di rilievo e dobbiamo giocare tutto. Il nostro posto ci deriva dall'essere tra i fondatori, dall'aver Romano Prodi alla presidenza, dal nostro peso anche in termini di territorio e abitanti. La nostra influenza, il nostro peso, dobbiamo utilizzarli per sostenere l'allargamento dell'unione».

Gli imprenditori hanno da guadagnare dal provenire da un Paese leader o basta il mercato a dettare chi vince chi perde?

«Il peso politico che abbiamo o non abbiamo è fondamentale per le aziende. Lo sa bene il nostro presidente D'Amato. Il mercato non è tutto».

Confindustria italiana sta facendo sentire il suo peso per influenzare a livello europeo le scelte economiche? «Gli industriali italiani forse hanno posizioni diverse, in Europa, dagli industriali inglesi. Risentono i primi come i secondi della posizione politica del loro rispettivo Paese rispetto all'integrazione europea».

La nostra posizione deve spingere per l'allargamento perché le nostre aziende, più di altre, per esempio, hanno interessi in Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia...».

La lentezza delle decisioni comunitarie frena la competitività? «Quanto a lentezza delle decisioni, non bisogna varcare i confini italiani per trovarne. Basta guardarsi intorno, ogni scelta importante si rimanda e viene ostacolata in mille modi».

Detto questo, è vero, le scelte europee sono lente e difficili, anche perché c'è un 25% dei parlamentari di Strasburgo che si mette spesso di traverso. Bisogna cambiare alcune regole, decidere a maggioranza. Come si fa, da imprenditori, a non capire le potenzialità di un mercato di 500 milioni di cittadini?».

